FIAT GROUP AUTOMOBILES | FINANCIAL SERVICES

Giugno-Luglio 2012 Mensile in lingua italiana Numero 110-111 - Anno 10°

EUREKA.gr

www.eureka.gr e-mail: info@eureka.gr

FIAT GROUP AUTOMOBILES | FINANCIAL SERVICES

PIFFERAI E VOTO

Ho fatto un brutto sogno: mi era arrivata la cedola elettorale e il 17 avrei dovuto presentarmi al seggio per votare. Beh, ho pensato, pago le tasse in questo Paese e dunque ho il diritto di esprimere la mia opinione e quindi di scegliere chi mi assicura un futuro decente. Futuro decente? Di che tipo? Simile agli anni passati quando, per citare una favola, il rospo ellenico tracannava miliardi per diventare un bue? Il rospo si è solo gonfiato di debiti, senza svilupparsi. E poi è scoppiato. Morale della favola: un futuro decente che sia almeno un surrogato del passato prossimo me lo posso scordare. Ormai le opzioni sono ridotte al minimo, anzi opzioni non sono date.

Per ritornare al sogno: devo andare a votare. La prospettiva mi crea una certa ansia. Posso anche evitare di presentarmi al seggio, ma sarebbe una scelta sbagliata. Decido di esercitare il mio diritto, ma di adottare il consiglio dato da Indro Montanelli, il quale, quando gli chiesero che cosa avrebbe votato era il periodo in cui il PCI era dato come primo partito rispose: «Mi turo il naso e voto Democrazia Cristiana».

Allora è deciso, mi turerò il naso e voterò, non secondo coscienza e fede politica, ma secondo la fredda determinazione che il mio futuro sicuramente non sarà decente, ma almeno non sarà catastrofico. Lascio da parte la rabbia e il risentimento per aver vissuto negli ultimi due anni un rosario di menzogne accompagnate da false promesse. Alla rabbia sostituisco il senso di responsabilità.

Ma anche con un campo di opzioni ristretto non so decidere: ho una croce a disposizione, ma in croce inchioderei i miei possibili candidati. Appartengono ad un passato che ancora non è stato archiviato. Sono ancora sulla breccia ed invocano il mio voto usando il ricatto: «O noi o il caos». O, in alternativa: «O noi o il memorandum». I due pifferai, azzurro l'uno verde il secondo, hanno già dimostrato tutto la loro abilità musicale e si sono squalificati. Resta l'ultimo, in ordine di apparizione, quello rosso, che ha iniziato da poco a suonare. Ancora non si è visto al lavoro. La sua musica sembra orecchiabile, ma ottenebra le capacità di raziocinio.

E' suonata la sveglia e riprendo coscienza di chi sono: un italiano che paga le tasse e basta. A ciascuno il suo.

Eureka ritorna a settembre

In Italia

Grecia umiliata. «La Grecia in questo momento è sotto la conduzione del Fmi, della Bce e della commissione Ue. E ha perso la sovranità». E' la fotografia del premier Mario Monti, parlando a Piazza Pulita, il quale ha fatto la distinzione tra la cessione di sovranità per politiche Ue più integrate e il fatto invece di "perdere" sovranità perché altri ti dicono «hai bisogno di soldi, eccoli, però decido io e non tu" deve essere una umiliazione pazzesca». «Si metta nei panni di chi ha preso responsabilità di governo a novembre mentre in Grecia succedevano quelle cose», ha sottolineato, convinto che l'Italia non rischi l'umiliazione che ha dovuto subire Atene: «Credo proprio di no».

Mani bucate. Se il pubblico fosse stato amministrato come il privato, la spesa sarebbe più bassa di 73 miliardi di euro all'anno. Quindi di circa dieci punti percentuali in meno rispetto ai livelli attuali. Il nodo della *spending review* presentata da Piero Giarda è, in gran parte, dentro questo dato che il ministro considera comunque il frutto di una tendenza «strutturale». Inevitabile, quindi. Fatto sta che «i costi di produzione dei servizi pubblici sono cresciuti nel tempo molto più rapidamente dei costi di produzione dei beni di consumo privati». Nel 2010, appunto, la distanza tra i due mondi è misurabile in 73 miliardi di euro. Negli anni, non si è fatto molto per ridurla. «Il differenziale di costo - osserva Giarda nella relazione - già esistente nel 1980 - è aumentato nei trenta anni successivi, fino al 2010, del 28,8% con una media di svantaggio annuo pari a 0,8%, una misura del costo della inferiorità tecnologica del settore pubblico». In sostanza, mentre il privato si attrezzava e migliorava i processi di produzione, il pubblico restava labour intensive. Troppi dipendenti. Questo il ministro non lo dice, ma osserva come, fatti salvi alcuni servizi, come l'istruzione dove «non ci potrà mai essere il tasso di progresso tecnico o di innovazione tecnologica che caratterizza la produzione di computer», è «certamente vero che la pubblica amministrazione non è il veicolo istituzionale più favorevole alle innovazioni dei processi. La conseguenza di questo stato di arretratezza è la necessità di continui aumenti di prezzo imposti alla collettività, ovvero l'aumento della pressione tributaria».

La truffa. A distanza di dieci anni si scopre che l'euro era basato su una colossale truffa ai danni dei cittadini, perché entrammo a farne parte grazie ai trucchi di «creativi giocolieri finanziari», come lo "Spiegel" definisce Carlo Azeglio Ciampi, allora ministro del tesoro del Governo Prodi, e grazie alla Germania che non voleva fossimo troppo competitivi. Helmut Kohl scelse volutamente di ignorare tutti i rapporti e le pressioni degli altri stati i quali, come l'Olanda, evidenziavano come non fossimo pronti, così come i drammatici appelli finali come quello di Stephan Freiherr von Stenglin, attaché finanziario dell'ambasciata tedesca a Roma, i quali sottolineavano come il nostro ingresso nella moneta unica si sarebbe tradotto in un disastro per noi e per gli altri. Secondo lo storico Hans Woller, al momento di entrare nell'euro l'Italia era «sull'orlo della bancarotta finanziaria» e propose per due volte di rinviare la partenza dell'euro, ma la Germania rifiutò.

Meno studenti. Nelle università italiane gli studenti cominciano a scarseggiare. In otto anni le iscrizioni sono calate del 15%. L'anno scorso solo tre diciannovenni su dieci hanno deciso di proseguire gli studi dopo il diploma e solo due trentenni su dieci ha una laurea in tasca. Troppo poco se si pensa che la Ue chiede, entro il 2020, una laurea per il 40% dei trentenni. Anche tra quelli più giovani non ci sono novità positive. Nella classe di età 25-34 siamo al 20% di laureati in Italia contro il 37% nel complesso dei Paesi Ocse. Il nostro paese, dunque, diventa un fanalino di coda anche nella corsa agli studi e i motivi di questa disaffezione sono molteplici. La crisi economica è la madre di tutte le colpe. I ragazzi sono demotivati a studiare per un quarto di vita poiché il mercato non offre garanzie di occupazione immediata: perché fare il medico disoccupato o sottopagato se fare l'idraulico rende di più e in tempi brevi? Anche le famiglie non sembrano più disposte a sopportare sacrifici per «mantenere i figli all'università». Ci sono priorità ben più gravi da sostenere e il costo aggiuntivo per il miraggio di una laurea diventa proibitivo. Anche chi sceglie di mandare iscrivere il proprio figlio all'università lo fa tenendo d'occhio al portafoglio e non alla qualità dell'ateneo. Infatti, l'anno scorso, la metà degli studenti ha frequentato un'università nella stessa provincia in cui si è diplomato, il 26% in una limitrofa. Solo il 12% si è spostato dal Sud al Centro-Nord e un esiguo 2% è andato all'estero. La fotografia dei laureati nel 2011 scattata da AlmaLaurea sconforta il direttore Andrea Cammelli: «Il fatto che solo il 29% dei 19enni italiani si sia iscritto all'università nel 2010-2011 è un dato allarmante - denuncia- in molti si fermano anche prima e solo il 20% della popolazione tra i 30 e i 34 anni ha una laurea contro l'obiettivo europeo 2020 del 40%. Investire sull'istruzione superiore aiuta a far crescere il Paese».

In Grecia

Santo pulpito. La nostra democrazia è selettiva? Dunque è malata! Questo il titolo della lettera scritta dal vescovo di Kalavryta Ambrogio e pubblicata sul *blog* della diocesi. Dunque Ambrogio colpisce ancora! Nella lunga lettera si scatena contro i partiti e contro i politici. Come se non bastasse prende le difese dei filonazisti di Alba Dorata quando sostiene che il Presidente della Repubblica, Samaras e Venizelos hanno dimostrato una «mancanza di democrazia» per non aver invitato, durante le trattative per la formazione di un governo di unità nazionale il leader di Alba Dorata. Nella sua lettera attacca inoltre tutti coloro che condannano i filonazisti, ed esprime il suo stupore: «Non riesco a capire come e perché le idee di Alba Dorata siano sovversiva e, perché non sono sovversive o pericolose e le idee del Partito comunista o di Syriza». Va ricordato che il vescovo Ambrogio era uno dei candidati forti per l'elezioni ad Arcivescovo dei Atene e di tutta la Grecia.

Voto nero. Alle elezioni del 6 maggio più di un poliziotto greco su due ha votato per il partito filonazista Alba Dorata. E' questo lo sconcertante risultato di un'analisi del voto condotta dall'autorevole giornale "To Vima" in diversi seggi elettorali di Atene dove, insieme con i semplici cittadini, domenica scorsa hanno votato anche circa 5.000 poliziotti in servizio nella capitale. In alcuni di questi seggi la percentuale di voti raccolta da Alba Dorata è stata dal 19 fino al 24%, mentre in altri seggi come Aghios Panteleimonas e Kypseli, considerati due roccaforti del partito, hanno toccato percentuali fra i 15 e il 18%. In particolare, secondo l'analisi del settimanale, negli 11 seggi (da 806 a 816) che si trovano presso la sede della polizia, Alba Dorata è risultata il primo partito, raggiungendo il 18,64% al seggio 813 e il 23,67% al 816. Pure sintomatico è il fatto che in altri seggi poco distanti da quelli citati, dove i poliziotti non vanno a votare, la percentuale dei filonazisti scende intorno al 12-14%. Inoltre in altri quattro seggi che si trovano vicino alla sede del corpo di polizia antisommossa, dove vanno a votare gli agenti di stanza in quella sede, Alba Dorata ha raggiunto percentuali tra il 13 e il 19%. Si tratta - come sottolinea To Vima - di percentuali impressionanti, visto che in altri seggi vicini alla sede del Mat la percentuale di voti ottenuta dai filonazisti si aggira fra il 7 e il 10%. In base alle liste elettorali, in ognuno di questi seggi hanno votato tra le 550 e le 700 persone di cui tra il 20 ed il 30% erano poliziotti. Facendo i calcoli, conclude il settimanale, si ottiene che la percentuale degli agenti di polizia che ha votato per Alba Dorata è stata fra il 45 e il 59%.

Aratro e forcone. Nel suo programma di governo, lo sconfitto Pasok aveva promesso che la Grecia sarebbe tornata "alle origini" rilanciando la sua agricoltura, che avrebbe così generato posti di lavoro. Un piano che sarebbe destinato al fallimento, stando a quanto raccontano le cronache del nord del Paese: un'offerta di impiego nel settore, sia pure temporaneo, è stata completamente snobbata dai giovani stritolati dalla disoccupazione, e invece accolta con estremo interesse da migliaia di stranieri. Poche settimane fa, infatti, l'Unione Giovani Agricoltori di Grecia, aveva diffuso un annuncio, in cui proprietari di coltivazioni dicevano di cercare persone per la raccolta delle pesche nella regione di Imathia e di Pella, nella Macedonia centrale. La disoccupazione nella zona ha numeri drammatici: a Pella tocca il 50% e a Imathia è al 25%. L'offerta di lavoro prevedeva un impegno per 6 giorni la settimana, a 23 euro al giorno per 4 mesi l'anno e tutte le spese di vitto e alloggio pagate. Rispondere era semplicissimo, bastava mandare un sms a un numero fornito, per esprimere il proprio interesse. All'annuncio dell'Unione hanno risposto quasi 5.000 persone, di cui 4.885 di origine albanese e solo 19 greci, fra i quali alcune donne di età superiore ai 60 anni, un medico pensionato e un ingegnere disoccupato. «Quest'anno - ha detto il presidente dell'Unione Giovani Agricoltori di Imathia, Nikos Anghelopulos - ci aspettavamo grande interesse, vista la crisi e l'alta disoccupazione. Ma sembra che i greci non vogliano occuparsi dell'agricoltura. Sappiamo che è un lavoro duro, ma quando sei disoccupato, prendi il lavoro che c'è. Probabilmente prenderemo dei lavoratori stranieri dei paesi vicini per soddisfare le richieste». Nella regione di Imathia ci sono circa 1.700 agricoltori, che per il raccolto delle pesche hanno bisogno di circa 5.000 lavoratori, per 4 mesi l'anno. La notizia è arrivata pochi giorni dopo che il governo aveva annunciato che il tasso disoccupazione nel paese ha toccato per la prima volta il 22%.

Mancanza di fiducia. La Veratour, una importante agenzia di turismo italiana, ha deciso di sospendere gli anticipi verso gli alberghi ellenici con cui collabora. In una lettera, il suo presidente giustifica questa scelta per una serie di ragioni: «mancanza di stabilità politica», «una possibile uscita dall'eurozona» e «la drammatica riduzione della fiducia verso la Grecia come di un Paese di destinazione turistica».

Una domanda. Molte risposte

E domani che cosa succederà?

Sono un greco desolato. Al sentimento di smarrimento e alla perdita di orientamento che stanno diventando una costante ancora estranea per le mie abitudini, mi preoccupa il fatto che comincia a invadermi anche la depressione. E spiego perché. Da quando è finita la dittatura, nel lontanissimo ormai 1974, mi sentivo molto bene con i due poli e mezzo nel panorama politico. Quando mi trovavo davanti all'urna, i miei cari leaders politici mi davano la possibilità di scegliere tra due bei robusti poli, uno di centrodestra e uno di centrosinistra, lasciando anche uno spiraglio a un mezzo polo di sinistra. Per 38 anni la cosa ha funzionato alla perfezione. Ultimamente, però, e con la scusa di una crisi economica che inizialmente credevo interna, ma i miei amici europei fanno di tutto per convincermi che è prevalentemente europea - nelle ultime elezioni mi è stato servito non un gustoso bipolarismo, ma un menù di quasi una decina di insipidi poli. Almeno tre o quattro di destra-centrodestra, altri tre o quattro di centrosinistra-sinistra, due o tre di sinistra-ultrasinistra più ecologi e roba simile. Logicamente mi è venuta la nausea, accentuata anche dal fatto che mi sono trovato senza governo. Per calmarmi mi hanno proposto nuove elezioni con la promessa che ci sarà un rimedio. Desolato mi sono guardato intorno, ho parlato con parecchi amici e conoscenti e mi sono accorto che quasi tutti si erano adattati alle nuove abitudini: erano di destra e votavano ultradestra o addirittura sinistra. Erano di centrosinistra e votavano destra o ultrasinistra. Mi gira la testa, la nausea persiste eppure sono costretto ad affrontare anche la grande promessa: un dopoelezioni con il famoso "mnimonio" ridimensionato, abolito, corretto, ristrutturato o smorzato. Ma non so perché, mi sa che il mio domani sarà lo stesso di oggi, con il "mnimonio" a braccetto. E con la nausea persistente. (j.c.)

*Purtroppo la mia visione è assolutamente pessimista, per vari motivi: innanzitutto perché la crisi, invece di risolversi, si sta incancrenendo ancora di più per la supina inerzia di un ceto politico marcio e corrotto come pochi altri al mondo, la cui sola preoccupazione è di sopravvivere e di continuare a rubare soldi impunemente. Poi perché gli abitanti (che non voglio definire cittadini), che si vendono come inventori della Democrazia, dimostrano di non saperla o non volerla vivere e continuano a disertare le elezioni (35% di astensionismo) o a votare in gran parte per coloro che qua ci hanno portato (ND e PASOK raccolgono il 30% dei voti) o esprimono consenso a personaggi che sarebbero più adatti ad una giunta militare centroamericana del secolo scorso o ad una riunione di ex militari nazisti che a discutere leggi che dubito possano leggere e capire senza aiuto di terzi. Concludendo metaforicamente, il disastro si sarebbe potuto evitare non solo cambiando il Capitano, ma anche l'equipaggio della nave che sta navigando seduto comodamente nelle "cafeterie" del lungomare verso un destino che si poteva cambiare solo con un po' di buonsenso da parte di tutti. (m.m.)

*Quello che si verifica oggi, più che un'attuazione di un piano di austerità sembra un'operazione di amputazione della classe media. Che paura! Ma "amputeranno" anche me? Come facciamo, oggi, a capire se apparteniamo alla classe sociale che si trova "di mezzo"? In base alla formazione culturale? Alla professione? A una posizione di prestigio? Alla ricchezza?

(continua a pag. 3)

AAA "mani di forbice" cercasi

La fotografia è stata scattata esattamente il 14 maggio. Per chi non vivesse a Salonicco, si ricorda che la villa era la vecchia sede del Consolato Generale di Salonicco, poi abbandonata dopo il sisma del 1979. Si trova sulla Vassilis Olgas. E' una costruzione storica che testimonia la ricchezza della città agli inizi del novecento e fa parte della storia della comunità italiana - una volta numerosa - che ha operato per decenni in città. La fotografia riproduce lo stato di abbandono e sottolinea una ingiustificabile indifferenza verso la nostra storia. Non si potrebbe almeno tagliare le pianticelle e sprangare tutte le entrate? E qualcuno si è mai fermato, alla mattina presto, per osservare i suoi "inquilini" in libera uscita?

PIRELLI

Dal 2010, una media di due vittime al giorno

I suicidi della crisi

Una mattina come tante di fine maggio. Il sole alto in cielo che però ancora non scalda. La fatica del risveglio, ogni volta più stanco e difficile. I gridolini dei bambini, contenti di quella promessa d'estate che regala un'atmosfera da vacanza. Le ultime raccomandazioni della moglie, prima di andare a lavoro. Forse, le tazzine ancora sporche per il caffè bevuto di corsa, senza sorrisi, a discutere di problemi e spese quasi sinonimi, ormai da affrontare.

Poi la paura che prende il sopravvento, improvvisa, feroce, silenziosa. Spietata. Marco, 41 anni, corre in balcone, dove stanno giocando i suoi figli, poco più di quattro anni il "grande", poco meno di due la piccola. Li prende in braccio, come sempre, ma stavolta non li stringe a sé, né li coccola, semplicemente li alza, oltre la ringhiera, e li lascia andare. Uno dopo l'altro. Prima la bambina, che ancora non sa, si fida e, docile, si lascia prendere e poi cadere, senza un grido. Poi, tocca al maschietto, che invece ha capito, e prova a divincolarsi dalla follia di quel padre che non riconosce. Ma non c'è nulla da fare se tu hai quattro anni e il "cattivo" ne ha quaranta. Inutile piangere, supplicare, battere i pugnetti. Anche lui oltre il davanzale, anche lui pochi istanti dopo sull'asfalto.

In una mattina come tante, a Brescia, si è chiusa la storia di una famiglia normale, che non aveva mai dato motivi di sospetto o particolare attenzione ai vicini. Una famiglia frutto della crisi, in cui il padre perde il lavoro e non sa come arrivare a domani. Una famiglia finita. Lui uccide i figli, tenta con la moglie che però riesce a salvarsi, infine si butta.

Omicidio-suicidio. Nessuno scampo per nessuno. Neanche per la donna che è riuscita a mettersi in salvo, ma che nessuno potrà invece salvare dalla ferocia di quel ricordo. Una famiglia distrutta, come tante. Su *internet* si rincorrono appelli e denunce. Il fenomeno dei suicidi a causa della crisi, per molti internauti non esiste più, parlano di omicidi di Stato. Di quello Stato che "taglia" per necessità e ricostruzione, ma che prima non si è curato di tutelare. Di quello Stato che oggi adotta strategie di emergenza e urgenza sollecitando la cittadinanza a fare appello ai propri valori morali per comprendere il momento, ma ben si guarda dal toccare i propri personali va-lori patrimoniali. Inutile fare i conti in tasca.

Chi ha l'economia dalla parte del manico, e soprattutto della penna, vince e gli altri sono tanti Isacco sacrificati al dio denaro, che nessun angelo però verrà a difendere. Come potrebbe? Non c'è vertigine divina, non c'è vendetta del sacro, questo è esclusivamente libero arbitrio. L'uomo ha costruito e distrutto con le proprie forze e le proprie fantasie, senza bisogno di sciami di cavallette o pestilenze. È il sistema che funziona o non funziona così. C'è poco da dire, bisogna solo stare ad aspettare e tenersi stretto ciò che si ha. Anche la paura.

Al bar, le solite chiacchiere di politicanti da cappuccino e cornetto hanno già risolto tutto. Basta tagliare le tasse, basta tagliare gli stipendi, basta tagliare le spese per parate e visite internazionali. Basta rinunciare all'euro. Intaccare il risparmio, in termini di valore sembra contare poco per molti. L'importante è che rimanga un tetto sopra la testa, il resto viene da sé. O non viene più. Il risparmio, si badi non patrimonio ma semplice "salvadanaio", porcellino dell'infanzia insegnato dai genitori come cultura del Giusto, è sufficiente per sopravvivere e non a tutti. E se la generazione mediana si chiede come arrivare a domani, quella più giovane se ne preoccupa ancora di più perché vede nel domani oscuro l'imminenza del suo oggi, senza garanzie e senza salvagenti.

Non c'è lavoro, si sa. Non c'è prospettiva. Non c'è soluzione se non affidata a buon cuore, fantasia e fortuna. C'è la malattia della crisi, quella sì, che porta i ricchi a farsi ancora più ricchi e i poveri, be', a farsi sempre più poveri. È la banalità del mercato che non conosce innovazione e si ripete ciclica, nei secoli fedele a se stessa. Chi nasce dalla parte sbagliata, ci rimane, e gli altri ormai non stanno neppure a guardare. La società crolla lentamente. È l'impero Romano che si sfalda, di decadenza in decadenza. È la visione "universale" che cede il passo al particolarismo. Chi può avere, prenda subito, perché oggi c'è, ma il domani è terra di gente senza occhi. E con tante lacrime.

Dal 2010 a oggi, la crisi ha registrato e soprattutto prodotto una media di due vittime al giorno. Sono stati 336 gli imprenditori che, nel 2010, si sono tolti la vita. Al novanta per cento, si è trattato di uomini, spaventati dal "peso" della famiglia e dalla vergogna. Per lo più a togliersi la vita sono stati disoccupati che avevano perso il lavoro: 288 casi, a fronte dei circa 200 degli anni precedenti. "Solo" 74 le vittime in cerca di una prima occupazione, che erano state 67 negli anni precedenti. I numeri parlano chiaro. Chi ha visto e sa non riesce più a credere, chi ha lottato, investito e perduto, non ha la forza di ripartire. Resistono lievemente quelli che, alla ricerca del primo impiego ancora sperano nelle promesse della meritocrazia studiata a scuola, ma è solo questione di tempo, sembrano dire i numeri. La paura una volta faceva novanta. Oggi fa 366. Ed è sangue, dolore, disperazione. È oggi, senza domani.

Valeria Arnaldi

Stipulata una convenzione tra la Grimaldi e il Comites, in base alla quale ai residenti italiani in Grecia compreso il nucleo famigliare viene praticato uno sconto dell'otto per cento sui collegamenti marittimi tra Grecia e Italia e vv. L'offerta è valida inoltre per tutti gli altri collegamenti (Marocco, Sicilia, Sardegna).

info@grimaldi.napoli.it

Il consenso che ha raccolto Grillo nelle recenti elezioni è il prodotto di assenza totale di governo

Riforme e non chiacchiere

Infine il bluff del berlusconismo leghista è venuto a lla luce: e con esso una frattura profonda tra la politica, da una parte, e la polis, dall'altra. Metà degli italiani chiamati a maggio al voto amministrativo si sono astenuti, ed è cresciuto visibilmente il voto di protesta contro il sistema partitico: segno ne è l'affermazione del movimento di Grillo, che si è clamorosamente affermato a Parma. Dunque tutto a posto? Non proprio. Grillo ha solo intercettato un voto di scontento, di sfiducia, di malcontento: in sé non esprime, né può esprimere, alcun orientamento programmatico. La sua è pura protesta politica contro un sistema partitico "a cartello" che nei vent'anni della seconda repubblica non ha fatto che spartirsi potere e privilegi, mentre il paese rimaneva fermo. Prendiamo il PD: all'indomani dei ballottaggi, ha cantato vittoria, ed è vero che ha tenuto. Ma Bersani non può far finta di non vedere il vero dato emerso da queste elezioni: perché, a ben guardare, il PD ha vinto la battaglia per dissoluzione dell'avversario, non per meriti suoi propri.

Caso mai visto nella storia politica europea, di fronte al collasso dell'avversario il Partito Democratico non ha guadagnato un voto: dallo schieramento opposto: il consenso di cui gode, in termini di voti percentuali, è rimasto invariato. La Lega è sprofondata, così come il PDL, ma il PD non ha trionfato. Come ha notato Massimo Cacciari, il PD si è dimostrato assolutamente incapace di capitalizzare le sciagure altrui (vedi Lega e PDL): chiuso in se stesso, non riesce a strappare un voto dall'altra parte.

E perché? Perché con tutta evidenza il PD continua a essere incerto su quello che vuole essere, non ha risolto il problema delle sue scelte strategiche di fondo, della sua identità, e quindi delle sue alleanze. Il consenso che ha raccolto Grillo è il prodotto di assenza totale di governo sulle questioni fondamentali da vent'anni a questa parte. È la crisi d'identità di un Paese che ha creduto nelle favole del berlusconismo e che oggi si trova a pagarne le conseguenze.

Ma Grillo e i grillini non possono essere la risposta. Sarebbe come barattare governanti incapaci (se non ladri) con governanti improvvisati (quand'anche onesti). Questo vuol dire che la classe politica deve saper davvero rinnovarsi, dall'interno, perché questo paese possa avere qualche speranza di riprendersi.

Monti, con il consenso dei partiti, sta mettendo in ordine i fondamentali dell'economia. Ma innescare una strategia di sviluppo è tutta un'altra cosa: è qualcosa che è possibile solo attraverso riforme delle strutture, non certo attraverso qualche manovra finanziaria. Aumentare le tasse per far quadrare i conti e centrare gli obiettivo di bilancio è operazione da commercialista, da geometra qualsiasi dell'economia. Per far ripartire l'economia bisogna cambiare le strutture: cioè bisogna cambiare l'amministrazione pubblica, il sistema di formazione della classe dirigente, bisogna rivedere i rapporti centro-periferia, sbaraccare enti inutili, a cominciare da metà dei ministeri fino alle provincie: tutte riforme senza le quali una strategia di sviluppo è pura chiacchiera.

Le risorse sono limitate e non si può certo pensare di fare una strategia di sviluppo stampando moneta, come in parte spera di fare la Grecia. La politica deve generare risparmi per poter investire nel futuro, e non nel passato (cioè nei debiti contratti). La spesa pubblica deve essere contratta dove si sprecano risorse, e aumentata dove invece essa è presupposto imprescindibile per la crescita: altro che tagliare la scuola! Bisogna investire di più in molti di quei settori che invece il credo monetarista, come un cattivo macellaio, continua a volere tagliare. Bisogna che i liberi professionisti, i banchieri, gli imprenditori paghino le tasse, perché la pressione fiscale sui lavoratori dipendenti possa diminuire. E quindi perché la spesa torni a crescere, e con lei l'indotto industriale. Bisogna disegnare una strategia seria per lo sviluppo in cooperazione con i grandi gruppi industriali, così come ha fatto Obama con la Chrysler: e non lasciare, per esempio, che la Fiat vada a produrre in Serbia.

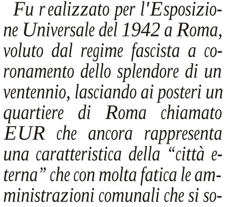
Insomma, quello che emerge dalle elezioni è uno scontento popolare per la politica delle favolette e delle starlette. Le forze politiche potrebbero usare la stagione Monti per mettere da parte i loro miseri interessi di bottega e ritrovarsi su alcuni punti di fondo per avviare una strategia di riforme. Purtroppo il sentore che si ha è che i partiti tradizionali stiano andando nella direzione opposta.

Già si vocifera: bisogna recuperare i voti che abbiamo perso, siamo stati troppo seri a sostenere Monti. Bisogna tornare alla vecchia strategia, cioè alla demagogia. E allora la domanda è: gli italiani ci cascheranno ancora, o demoliranno una leadership già troppo riciclata? E dove trovarne una nuova?

Federico Nicolaci

Club ERMIONI
35 Euro per persona, tutto compreso. Un bambino gratis
www.clubermioni.gr

ThinkEurope CONSULTING
www.thinkeuropeconsulting.eu



DIFETTI E PREGI

Per i Romani è il "Colosseo Quadrato", alcuni turisti interessati all'architettura moderna o amanti del cinema del regista Fedrico Fellini lo conoscono come "Palazzo della Civiltà Italiana" per le scene girate in esterno nel film la "Dolce Vita" con Marcello Mastroianni, in cui risalta sullo sfondo.

Fu realizzato per l'Esposizione Universale del 1942 a Roma, voluto dal regime fascista a coronamento dello splendore di un ventennio, lasciando ai posteri un quartiere di Roma chiamato EUR che ancora rappresenta una caratteristica della "città eterna" che con molta fatica le amministrazioni comunali che si sono alternate negli ultimi anni stanno cercando di valorizzare e riportare all'attenzione del turista, con la realizzazione di nuovi progetti come la "nuvola" di Fuksas e l'acquario di Roma. Su ogni lato del palazzo è riportata la scritta: Un popolo di poeti di artisti di eroi / di santi di pensatori di scienziati / di navigatori di trasmigratori.

Esaltare i propri pregi e nascondere i propri difetti è insito nell'animo umano e caratteristico dei regimi dittatoriali e dei governi democratici ma populisti. Oggi l'Italia è governata da Mario Monti che d'ufficio mi sento di inscrivere nella categoria degli italiani "pensatori" e "scienziati" e anche se con caratteristiche un po' naif, tra i "poeti" ed "artisti" lasciando ai suoi più solerti sostenitori la speranza di poterlo considerare "eroe" e "santo".

Lasciamo da parte l'attuale governo e chi lo impersona, certo che un'analisi più profonda porterebbe ad evidenziare anche qualche difetto. Spostiamo l'attenzione su alcuni episodi che le cronache di provincia riportano e che pur classificabili tra i difetti innati del popolo italico evocano un applicazione negativa del "genio" italico.

Un esempio estratto dal sito internet "Romagnanoi": «Il custode del cimitero di Ruffio è stato arrestato dai carabinieri dopo una denuncia effettuata dal Comune di Cesena. L'uomo, G.S. di 47 anni, è accusato di truffa aggravata ai danni di ente pubblico e di appropriazione indebita. Alla base di tutto ci sarebbe la mancata corrispondenza, tra gli orari effettivamente impressi nel cartellino di lavoro e le ore realmente svolte al cimitero. La macchina timbratrice era installata presso la sua abitazione. Era lì da quando al cimitero sono in corso lavori di ristrutturazione. Lui aveva quindi gioco facile: si alzava dal letto, timbrava il cartellino ma invece di iniziare a lavorare faceva trascorrere altro tempo. Nei giorni scorsi sono scattate le manette».

Scorrendo le cronache locali e i commenti di sagaci opinionisti sulle pagine nazionali, riprese da comici come Maurizio Crozza (da cui ho appreso la notizia citata) potremmo trovare molti esempi come il commento di Mattia Feltri, su "La Stampa" in cui racconta che la regione Sicilia assumerà 30 "commessi di piano", detti "camminatori": impiegati con l'incarico di portare documenti da una parte all'altra degli uffici della regione.

Si potrebbe proseguire a lungo, così come è ancora molto lunga e difficile la strada per dimostrare che, anche un popolo mediterraneo può essere convincente nel rappresentare il proprio virtuosismo se orienta il "genio" nella direzione positiva. Meditate gente, meditate.

Sergio Celoria

Cosa siamo senza famiglia?

Per iniziativa del Papa e in stretta collaborazione con le istituzioni della Lombardia dal 30 maggio al 3 giugno si si è svolto a Milano il 7° "Incontro mondiale delle famiglie" voluto dal mondo cattolico per celebrare questa istituzione spesso al centro di considerazioni molto contrastate e tuttavia ancora elemento sociale imprescindibile. Il titolo dell'evento quest'anno suonava così: "La famiglia: il lavoro e la festa". Oltre a convegni, tavole rotonde, catechesi ed eventi culturali è stata anche l'occasione, per almeno un milione di partecipanti, di aggregarsi nella metropoli lombarda per riflettere sulle nuove sfide familiari che le presenti condizioni socio economiche mondiali stanno mettendo molto in questione. L'occorrenza era opportuna per ricordare, ancora una volta, la centralità della famiglia nel contesto sociale, legando in modo particolare le riflessioni ai temi del tempo feriale (molto dedito al lavoro) e del tempo festivo (oramai unico dedicato alla famiglia). In un momento storico in cui le ragioni dell'individualismo paiono prevalere sulla collettività, in cui la dimensione del singolo è più comune e socialmente frequente rispetto alla dimensione comunitaria, s'intende richiamare, seppur sotto una prospettiva più specificatamente confessionale, il ruolo nevralgico della famiglia.

Dagli anni della nascita, nel nostro paese, del welfare e sin dalle prime politiche sociali (di assistenza e previdenza) la famiglia in Italia ha sempre ricoperto tre funzioni vitali che sicuramente la rendono a pieno titolo centrale e protagonista dello scenario sociologico nazionale.

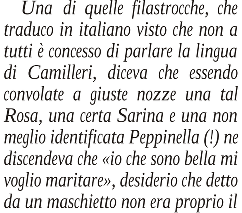
Anzitutto, la famiglia è considerata il soggetto attivo delle politiche sociali, colei che segnala al legislatore le istanze cui fare primariamente fronte, individua le nuove frontiere di bisogni che si presentano ai propri nuclei. L'evoluzione di questa piccola società (la famiglia) con le proprie caratteristiche e novità "sollecitano" le politiche nazionali a misurarsi con interventi e assistenze rinnovate rispetto al passato. Vogliamo ad esempio ricordare che nel lontano 1970 i "nuovi bisogni" delle madri lavoratrici sollecitarono il legislatore a istituire nei Comuni gli asili nido affinché, dopo la maternità, le madri potessero tornare al lavoro in assenza di famigliari cui lasciare il neonato. Oppure, nel 1975, proprio le nuove esigenze della famiglia e della coppia, legate alla procreazione e alle nascenti problematiche coniugali hanno portato alla fondazione dei consultori famigliari in Italia a supporto accessibile per le problematiche sociali e sanitarie delle coppie e delle famiglie. Di questi servizi, che oggi pur evidenziano qualche crepa organizzativa, le famiglie italiane ancora beneficiano sebbene si tenda a considerali scontati proprio perché istituzionali.

Secondariamente la famiglia risulta essere anche la risorsa, la risposta a problematiche di tipo sociale sia dei propri componenti che di quelli di altre unità famigliari. Un esempio concreto spiega meglio di ogni teoria. In Italia l'istituto dell'affido e dell'adozione (si pensi ai minori, ma non si escludano disabili e anziani) fa leva sul fatto che il miglior accudimento, il più adeguato servizio di solidarietà e sostegno può essere offerto a questi utenti dalla famiglia in quanto tale che non da singoli professionisti del campo; si pensi solo a quanto sia importante tenere a casa un anziano anziché istituzionalizzarlo in residenze protette dove l'atmosfera famigliare che l'anziano beneficia fa la differenza. Il nucleo famigliare, nel suo insieme, risponde - sovente in maniera più appropriata - ai bisogni di determinate persone grazie alla propria e unica esperienza, configurazione e dinamica relazionale e di ruoli. Talvolta, sia segnalato come gradito paradosso, alcuni servizi sociali assumono l'aspetto "famigliare" (quasi a imitazione) per meglio offrire servizio e assistenza ai propri utenti; si pensi ai "nidi famiglia" o alle comunità di accoglienza ad impostazione famigliare.

Infine, è la terza dimensione che pone al centro la famiglia in Italia, essa è destinataria principale dei servizi e delle attenzioni socio-assistenziali, tanto che in una delle possibili catalogazione dei servizi si può trovare la dizione "servizi della famiglia", ad indicare che tutto il nucleo è beneficiario degli sforzi di assistenza organizzato dal *welfare*. Ogni intervento di prevenzione, cura e riabilitazione ha come destinatario non tanto l'individuo, il singolo, ma la persona come parte della una famiglia.

La nostra cultura italiana viene frequentemente associata, nel serio come nel faceto, al parametro famigliare per cui assume un rilievo interessante che questo anno l'incontro mondiale avvenga in Italia e che il nostro paese possa promuovere riflessioni e rispondere alla questione se nei tempi attuali la famiglia sia ancora al centro. Le politiche sociali europee pare abbiamo perso un po' di vista questa dimensione e la Chiesa prova a tenere vivace il dibattito non volendo sempre recepire i mutamenti sociologici che l'istituto famigliare ha subito inevitabilmente nel corso degli anni.

Alessandro Carbone



DI RIFFA O DI RAFFA

Non so se esistono ancora le filastrocche, e intendo dire che non so se i bambini le recitano ancora, cosa che mi sorprenderebbe moltissimo, mentre quando ero piccolo io, e parliamo di tantissimo tempo fa, la filastrocca faceva parte del bagaglio culturale di ogni bambino, tant'è che, anche se non tutte, me le ricordo ancora adesso.

Una di quelle filastrocche, che traduco in italiano visto che non a tutti è concesso di parlare la lingua di Camilleri, diceva che essendo convolate a giuste nozze una tal Rosa, una certa Sarina e una non meglio identificata Peppinella (!) ne discendeva che «io che sono bella mi voglio maritare», desiderio che detto da un maschietto non era proprio il massimo cui si potesse aspirare e non mi riferisco al matrimonio quanto all'essere bella!

Il tempo è passato e in questo periodo mi sono accorto che la filastrocca, se mai le filastrocche dovessero tornare in auge, richiederebbe un aggiornamento perché più che di maritarsi, si dovrebbe parlare di separarsi, vista l'epidemia che sembra aver colpito amici, parenti e conoscenti.

Si sono separate Rosa, Sarina e Peppinella, anche se nessuna ha la sventura di chiamarsi così, ma non è finita lì perché anche lei, e parlo della Grecia e non di mia moglie, pare che abbia voglia di separarsi, dall'euro intendo.

Adesso, per carità, ognuno é padrone di fare quello che più gli aggrada, purché sia disposto a pagarne poi le conseguenze, io l'unico consiglio, peraltro non richiesto, che mi sento di dare è che, come insegna l'esperienza recente delle sunnominate tre grazie che hanno deciso di separarsi, alla fine chi ne è uscito meglio sembra essere lui, quello che è stato, diciamo così, abbandonato e che, improvvisamente, si è trovato libero di buttare i calzini dove vuole, di dedicarsi ai passatempi preferiti e di correre dietro o alle sottane isolane... ora, se tanto mi dà tanto, è così bizzarro supporre che da un eventuale divorzio più che goderne lei possa goderne lui, il marco travestito da euro?

Non voglio certo fare il menagramo, anche perché di riffa o di raffa, vivendo qui anch'io sarò coinvolto dalle decisioni che si prenderanno su questo divorzio e poi, ad essere sinceri, c'è poco da fare previsioni perché il risultato delle elezioni greche, di quelle che ci sono state e di quelle che ci saranno, si possono tranquillamente definire un casino, senza con questo voler offendere le gentili prestatrici d'opera che in quei luoghi esercitano la loro professione, e fior di tuttologi, di esperti su qualsiasi materia, dall'alta finanza all'alta cucina, non fanno altro che sfornare ricette, figurarsi se io, che mi ritengo un nientologo, mi posso mettere in concorrenza con questi!

E per concludere, finalmente una buona notizia! Facendo seguito alle dichiarazioni di giustizia ed equità alle quali si ispirerà il governo, quello nostro questa volta, per ripianare il debito pubblico, e nelle more che l'apposita commissione decida se e come ridurre gli emolumenti e i benefit dei nostri rappresentanti, è stato comunicato al novantacinquenne cavaliere di cui non faccio il nome la riduzione del contributo versato dello Stato per il suo ricovero in un ospizio della banlieue ateniese.

Poiché in genere sono commentatore di brutte nuove, mi è sembrato il caso, non appena venuto a conoscenza della lieta novella, di farne partecipi tutti i miei affezionati lettori.

Alfonso Lamartina

E domani che cosa succederà

continua da pag. 1) Ripeto! In base alla nostra ricchezza? Ripeto ancora una volta: noi veniamo assegnati a una classe sociale in base alla nostra ricchezza? E' ora di togliere il punto interrogativo e cominciare a preoccuparsi dell'amputazione. Mentre prima si apparteneva a una classe sociale comparando distribuzione della ricchezza, della formazione culturale e della posizione di prestigio occupata, oggi vi si appartiene esclusivamente quantizzando la propria ricchezza. «E domani a questo paese cosa succederà?». Verrà amputata la gamba della classe media, oggi già in cancrena perché la si sta privando di quella parte della sua ricchezza che le permetteva di vivere con orgoglio il suo status. Ma Donna Grecia, distesa nel Mar Egeo, si alzerà e inizierà di nuovo a camminare grazie alla vecchia stampella (di legno) dei poveri, alla nuova (speriamo sia di alluminio) dell'ex-ceto medio e alla gamba "sana" di quelli che, come prima, continueranno a fare i ricchi. Alla prossima amputazione! (a.m.)

*Mi dispiace doverlo ammettere, perché la Grecia è un Paese dove ho vissuto e dove ho lavorato e che amo, ma temo che - a causa dell'incapacità e del bieco egoismo della sua classe politica – farà una brutta fine. E l'uscita dall'euro sarà forse il male minore. La tragedia sarà il ritorno della dracma, un'economia che affonderà a livelli da seconda guerra mondiale. E forse anche forti tensioni sociali che potrebbero sfociare in gravi violenze civili. Insomma un Paese distrutto dove probabilmente i turisti non vorranno mettere più piede per anni. Non voglio apparire catastrofico, ma anche sulla base degli ultimi sondaggi che danno la Coalizione delle Sinistre (Syriza) in "pole position" rispetto a Nea Democratia, non vedo come dalle elezioni possa uscire un governo di coalizione non dico forte ma quanto meno credibile per poter affrontare a testa alta i creditori internazionali. Se poi dalle urne dovesse uscire un governo guidato da un megalomane come Alexis Tsipras - giustamente paragonato giorni fa dal New York Times al «pifferaio magico» che porta i topi a gettarsi tutti nel fiume - allora, purtroppo, i miei amici greci faranno tutti la fine dei topi. (f.m.)

*Ha scritto Davide Giacalone su "Libero" che se usciamo dall'euro, le uniche vie d'uscita per sopravvivere al ritorno della dracma ed eventualmente anche della lira saranno: materasso, mattone o estero. Inutile che io, filologa e non economista, mi metta a spiegare in che cosa consista il ritorno alla vecchia moneta (super svalutata), argomento su cui analisti preparati riversano ogni giorno fiumi di inchiostro (e qui concludo la mia analisi dal punto di vista economico). Tuttavia non posso non pensare ai ribaltamenti storici e quindi economici, avvenuti in vari secoli all'interno della nostra cara vecchia Europa. Potrei dire che, come studiosa, forse farei come gli antichi filosofi greci: in un terra dove il sole, la natura ed il mare più belli del mondo sono fonte di ispirazione e non costano nulla, mi basterebbe sedermi sotto un albero per pensare e chissà, magari riuscirei anche a creare una nuova teoria di pensiero, abbandonando qualunque altro tipo di attività. O potrei ritirarmi all'interno di uno scriptorium stile medioevale e provare a studiare testi antichi, sempre utili in periodi di crisi nera, per poter arricchire le mie piccole conoscenze, diventare più saggia e prepararmi all'aldilà. Bello teoricamente, ma rileggendo le parole materasso, mattone o estero non posso fare a meno di provare un brivido freddo e chiedermi quanto mi dispererei nel rinunciare a tutte le cose materiali che ormai riempiono il mio mondo. (m.i.)

*Quando si vive al di sopra delle proprie possibilità, presto o tardi si paga lo scotto, che può essere molto pesante. E' il nostro caso! Benché negli ultimi mesi da più parti si auspica l'uscita della Grecia dall'Euro, mi auguro e spero che ciò non avvenga. Potranno cambiare le regole, ma il gioco al massacro continuerà come prima, anche dopo le prossime elezioni. I proverbi dei nostri nonni ne sono una prova: «Ricordati sempre della regola d'oro; chi ha l'oro fa la regola». L'effetto domino che si teme dall'uscita della Grecia dall'Euro è reale; quindi si continuerà a foraggiare il paese in difficoltà, finché, una volta in ginocchio, accetterà le nuove regole per gli investimenti dei foraggiatori. Lo spirito di sopravvivenza a stomaco vuoto, assopisce, anche se temporaneamente, l'orgoglio di un popolo in attesa di tempi migliori. Un vecchio adagio turco dice: «Denize dusen, yilana sarilir»; che tradotto in italiano vuole dire: «Chi sta per affogare, si aggrappa anche al serpente». Far parte di un club comporta il rispetto di certe regole, ma se poi non si è in grado di rispettarle, tanto vale a rinunciare a farne parte. (u.b.)

*Che succederà francamente non lo so, quello che so è quello che mi piacerebbe che succedesse, e già questo mi pare tanto in un momento nel quale sono le passioni più che le ragioni a dettare il comportamento delle persone. Vorrei che, da parte di tutti gli attori, ci fosse, come dire, un ravvedimento operoso; vorrei che i tedeschi si convincessero che non tutti possono essere come loro, e vorrei che i greci si convincessero che non possono continuare ad essere quelli che sono stati; vorrei che ci si rendesse conto che, per tanti motivi, non è bene che ci sia un'Europa senza Grecia così come non ci può essere una Grecia senza Europa; vorrei che chi deve avere indietro i suoi quattrini si rendesse conto che non può soffocare il suo creditore e vorrei che il creditore, ogni volta che gli si dice che deve stringere la cinghia, la smettesse di comportarsi come se gli stringessero la gola; vorrei che la si smettesse di bluffare dicendo che i greci possono ridursi con le pezze al culo e di rilanciare con immaginifici scenari nei quali fiumi di petrolio e montagne d'oro li farebbero vivere come nababbi; vorrei... (a.l.)

*Quello che succederà a tutta l'Europa, se non si da una mossa!...e forse la Grecia sarà il primo Paese europeo che risorgerà dalle ceneri perché, grazie a Dio (per chi ci crede) in questo paese la democrazia, con tutti I suoi difetti, sembra ancora funzionare. Già la prima tornata elettorale del 6 maggio ha dato una bella spallata alla vecchia classe politica che ha ammorbato tutta la società ellenica per più di 30 anni, e il ritorno al voto segnerà il riscatto dei popoli del sud Europa facendo vedere che la «cavia Grecia» riuscirà a far nascere la speranza nel futuro. (a.s.)

*Immaginare in questo momento il meglio per questo Paese sarebbe solo utopia, purtroppo mi sembra che siamo alla fine e non so sinceramente come ne usciremo, né riesco in questo momento ad essere ottimista. E forse qualcuno non se ne rende ancora conto: le ipotesi di soluzione per uscire dalla crisi che si sentono in questi giorni sono infinite, sono vuote, sono senza senso, ma la realtà rischia di essere ben più dura di come ce la stiamo immaginando ed a pagare saremo tutti greci e non greci, con anni dei recessione e disoccupazione ed è davvero difficile immaginare quanto grave sarebbe il contagio dell'uscita della Grecia dall'euro per gli altri stati che certo potrebbero arrivare al punto allo stesso punto. Ma forse ad essere così pessimisti serve solo ad aggravare la situazione e fare il gioco del nemico, anche se non si riesce a capire chi è il nemico, visto che ognuno ne individua uno a propria convenienza: le banche, il libero mercato, i cinesi, i tedeschi, gli extracomunitari, i politici passati, quelli presenti e quelli futuri. Insomma chi più ne ha più ne metta ed allora tanto vale nell'attesa bere un buon bicchiere di vino all'osteria! (d.v.)

*Questa domanda sarebbe stato il caso di porla quando la Grecia si apprestava a intraprendere l'esperienza europea. C'era, allora, un domani da costruire con lungimiranza e impegno. E invece, una irresponsabile gestione, non tanto e non solo di denari quanto della sua stessa cultura, svenduta e messa in pasto allo spread, ha portato la Grecia a perdere la sua grande occasione, quella di affacciarsi all'Unione Europea con la consapevolezza di un portato storico da offrire alla "mensa comune" come valore aggiunto per tutti; allo stesso tempo questo Paese ha volte preteso, a volte con arroganza, di poter fare a meno del dialogo per la costruzione del progetto comune e condiviso dell'Europa. Il neologismo Grexit che gira sul web, oltre che generare disorientamento, rischia di diventare l'epilogo di una triste parabola nella quale il vero sconfitto è il nostro stesso senso di appartenenza, le nostre stesse radici. Forse questo Paese riemergerà dalle ceneri, ma prima dovrà scontare il prezzo prodotto dal miraggio del facile profitto. Servirà però senso di giustizia e condivisione (r.a.)

*Alle società umane capita spesso di voler credere che il mondo sia in procinto di finire. Se nel medioevo occidentale si attendeva il ritorno di Cristo allo scoccare dell'anno mille, mentre a Bisanzio si faceva coincidere il giudizio universale con la fine di Costantinopoli, oggi i mezzi di informazione descrivono il cataclisma prossimo venturo nei termini di un crack economico: i bancomat che smettono di erogare denaro, le banche che chiudono a tempo indeterminato, i numeretti dell'euro che si trasformano in svalutatissimi mostri aritmetici pieni di zeri e così via – per tacere del calendario Maya. La storia però ha dimostrato che in generale, dopo il sedicente "armagheddon", il sole spunta di nuovo, il tempo ricomincia a scorrere come prima e gli uomini tornano ad affannarsi intorno alle solite, quotidiane faccende. Allo stesso modo, il domani della Grecia è più o meno segnato: il 18 giugno l'uscita dall'euro si confermerà come semplice scenario, il famigerato "memorandum" continuerà a essere applicato da chiunque si troverà al timone del Paese (auspicabilmente con qualche correttivo in favore della crescita) A seguire, «ta bania tou laou»: tutto cambia affinché nulla cambi. (m.d.r.)

Italiani "sconsolati"

Riceviamo e pubblichiamo

I tempi cambiano e dopo intere generazioni di italiani registrate sui passaporti dei genitori durante la loro infanzia, entro il ventisei giugno, noi genitori, siamo chiamati a interrompere questa tradizione tutta italiana per adeguarci agli altri Paesi. In fondo, fin qui niente di male, se non fosse che per emettere un documento come la carta d'identità per i figli è necessario richiedere il nullaosta dal comune di origine tramite il consolato; quindi, diligentemente, con tutti i figli e la moglie ci siamo presentati allo sportello una bella mattina. Compilati i moduli di richiesta ci congedano, assicurandoci di richiamarci entro una settimana.

Passate più di due settimane, chiamo il consolato per avere notizie, la risposta è che il comune italiano non ha spedito nulla. Passata un'altra settimana mi decido a richiamare per capire dove si può essere inceppata la procedura, ma come la volta precedente non sanno spiegarmi la ragione, ma il comune non ha risposto! Allora mi decido di chiamare personalmente il comune in Italia.

Dunque chiamo in Italia, dove con estrema cortesia, dopo aver cercato ovunque, mi informano di non aver ricevuto nulla dal consolato e per agevolarmi mi danno l'indirizzo elettronico e il fax dell'ufficio comunale. A quel punto richiamo immediatamente il consolato, poi il richiamo, e ancora per qualche mezz'ora, notando come era stato molto più facile rintracciare l'impiegato in Italia! Comunque prima di pranzo finalmente rispondono, riferisco i recapiti che, dopo un rapido confronto, risultano differenti da quelli in possesso dal consolato! Ora le carte d' identità sono pronte. Ma è possibile che sia stato necessario che io fungessi da tramite a mie spese tra i due uffici. Forse dovrei recapitargli la mia parcella di cittadino professionista!

Lettera firmata

Vorrei porre all'attenzione di quanti, nostri connazionali, si rivolgono al nostro ufficio consolare circa i modi con cui il personale si rivolge al cittadino che cerca di poter risolvere una qualsiasi pratica.

Negli ultimi tempi registro una forte lamentela del suddetto personale verso le istituzioni dalle quali gli stessi ricevono il frutto del loro lavoro. Tutto questo, inevitabilmente, si rivolge contro, ahimè, il povero cittadino con disservizi e lamentele varie. Senza volere fare nomi, vorrei però, chiedere a chi di dovere di intervenire per mettere a posto una carenza, a mio avviso, di organizzazione del lavoro e di aggiornamento nella gestione dei sistemi informatici e di conseguenza delle pratiche.

Non è possibile attendere tre settimane per ricevere una banale mail, avendo compilato e presentato tutto l'incartamento relativo. Alla fine dopo varie rimostranze con toni anche accesi, il giorno successivo (come per magia!) la pratica è finalmente arrivata via mail a chi di dovere! Potenza della tecnologia!

La loro lamentela: è che noi siamo in troppi e loro troppo pochi. Una scusa migliore non la si poteva trovare? E' mai possibile che dobbiamo essere sempre noi utenti ad essere sensibili ai problemi delle istituzioni e mai il contrario? Permettetemi questo sfogo, sperando che la mia voce, e spero anche quella di qualche altro connazionale, giunga all'orecchio di chi, dovrebbe poter permettere che il nostro Paese sia un vanto e non il solito treno a vapore!

Lettera firmata

5 miliardi per studiare

Le famiglie greche spendono più di cinque miliardi di euro all'anno per l'istruzione dei loro figli nonostante il fatto che la maggior parte dei ragazzi frequenti le scuole pubbliche e che le università nazionali siano per legge solo statali. Questi i dati di uno studio condotto da un equipe di esperti dal sindacato Gsee. Ma ciò che è più impressionante è il fatto che questa spesa è quintuplicata in appena tre anni, dal 2005 al 2008. Infatti, un'analoga ricerca condotta nel 2005 dalla Federazione greca dei docenti privati (Oiela) accertò che quell'anno le famiglie greche avevano speso 1.027 milioni di euro.

Dallo studio attuale, basato su dati del 2008 è emerso che ammonta a due miliardi di euro l'anno la spesa per la cosiddetta "istruzione-ombra" ovvero per i corsi di sostegno in istituti privati ("frontistiria"). Altri 3,2 miliardi di euro sono stati spesi per la frequenza di scuole private, spese di soggiorno per gli studenti universitari e spese per studi post-laurea.

Il conto diventa ancora più salato per le famiglie quando i figli raggiungono l'università. A quel punto, circa 1,5 miliardi di euro devono uscire dai bilanci familiari per andare a far fronte ai canoni di affitto e le spese vive per i figli che vanno a studiare in altre città o all'estero.

Altri 400 milioni di euro se ne vanno invece per i libri di testo e altro materiale didattico. Ma quelle sinora citate sono solo le cifre "ufficiali" che si riferiscono alle somme spese nel 2008.

Negli oltre cinque miliardi spesi quell'anno, infatti, non è compresa la somma - impossibile da quantificare ma senz'altro elevata - che è finita "in nero" nelle tasche di tantissimi insegnanti statali delle medie e delle superiori i quali offrono ripetizioni in casa o a domicilio nonostante ciò sia proibito dalla legge, pena il licenziamento o il trasferimento in altra sede. E le tariffe oscillano tra i 40 e i 60 euro l'ora a seconda della materia e della bravura dell'insegnante.

Furio Morroni
Ansa

STEFI PRODUCTIONS
Produzioni Televisive Pubblicitarie Eventi
Vittorio Pietra Presidente C.d.A.
Via: 24 Amyklon str Halandri Tel. 210-6386200
C.P. 152-31 Atene - Grecia

Nel primo trimestre sono fuggiti 37 mld di euro d'investimenti di portafoglio

La fuga dei capitali

La Banca dell'Agricoltura ha messo in vendita la sua partecipazione dell'82,33% negli Zuccherifici di Stato (EBZ), uno di quei classici monopoli che dovrebbe attrarre file d'investitori esteri, con più di 20 milioni di euro di EBITDA, un patrimonio netto da 112 milioni e una capitalizzazione in Borsa da 26 milioni. Su dieci candidati, sette si sono ritirati, mentre sono rimasti in lizza solo uno zuccherificio polacco, una holding finanziaria bulgara e una società tessile greca, la Epilektos, probabilmente più interessata ai biocombustibili della EBZ che al monopolio degli zuccheri. Tra tutti, solo gli ellenici del tessile sembrano intenzionati a versare una cifra intorno ai 20 milioni di euro, poco più di due terzi del valore di mercato e meno di un quinto del patrimonio netto. Resta, tuttavia, l'incognita di dove riuscirà la Epilektos a trovare i soldi, visto che, dati alla mano, ha in cassa poco più di 3 milioni di euro e che l'indebitamento già supera il patrimonio netto di oltre 4 volte.

Quello dell'EZB è solo uno dei fallimenti delle tanto conclamate privatizzazioni, che avrebbero dovuto far fluire nelle casse elleniche decine di miliardi di euro già da metà 2011, ma che in realtà hanno portato a un quasi nulla di fatto, se si esclude l'acquisto di un ulteriore 10% dell'OTE da parte della Deutsche Telekom.

E se la EBZ rappresenta un affare modesto ma significativo per capire l'andamento del mercato, molti analisti cominciano a nutrire seri dubbi anche sul futuro delle privatizzazioni del quasi-monopolio elettrico (DEH) e dell'azienda del gas (DEPA). Se da un lato, infatti, la cogestione alla greca con i sindacati è semplicemente terrorizzante, ma è pur sempre "compensata" dai grossi margini che caratterizzano un mercato senza concorrenza, dall'altro i rendiconti finanziari cominciano a evidenziare le conseguenze della crisi anche sulla cassa dei giganti dell'energia.

I crediti scaduti vantati nei confronti di privati da parte della DEH sono a quota 1,2 miliardi di euro, mentre quelli vantati della DEPA sono arrivati a 300 milioni. Del resto, i crediti incagliati sono l'altra faccia del monopolio e di un sistema che ha gonfiato i profitti quando tutto andava bene, ma che ha messo in mostra tutta l'incapacità manageriale degli amministratori appena è arrivata la crisi.

Gli investitori esteri hanno capito che non basta più un bacino d'utenza garantito dalla posizione dominante per ottenere profitti futuri, ma che serve un ambiente economico competitivo e snello che sia in grado di offrire una domanda stabile e duratura. Non è un caso, quindi, che gli investimenti diretti esteri abbiano segnato il passo nel primo trimestre del 2012, e che addirittura siano diminuiti di 400 milioni di euro, a causa della fuga di capitali esteri per oltre 289 milioni e di capitali greci investiti fuori dal Paese per 111 milioni.

La Borsa di Atene è crollata a 500 punti, che equivale a una capitalizzazione complessiva di 20 miliardi di euro, un decimo del valore di 5 anni fa. Alcuni analisti hanno interpretato il dato come un ulteriore segnale della sfiducia degli investitori esteri, altri, invece, hanno visto nella caduta un'opportunità per liberare le schermate borsistiche dalla presenza di aziende piccole e inutili, non orientate né alla produzione né all'esportazione.

Pensare di continuare sulla strada delle privatizzazioni in questo frangente sarebbe un grave errore, se non una dimostrazione di malafede politica. Il Paese deve tornare a ispirare fiducia, e per fare questo deve prima ritrovare stabilità in Parlamento e poi recuperare il corretto funzionamento delle istituzioni, a cominciare dall'erario. Fino a quando non sarà tornata la calma, i flussi d'investimenti diretti e di portafoglio saranno negativi, a favore dei Paesi dell'Europa set-tentrionale, che oggi si stanno rifinanziando a tassi d'interesse negativi.

Solo nel primo trimestre del 2012 sono fuggiti dalla Grecia 37 miliardi di euro d'investimenti di portafoglio, rispetto ai 6,1 miliardi nello stesso periodo dell'anno precedente. Questa emorragia è stata sostanzialmente compensata dall'aumento dell'indebitamento pubblico, per un importo pari a 38,7 miliardi, principalmente ricevuto dall'EFSF e dal FMI. Sembra, quindi, che l'aiuto pubblico internazionale rappresenti ormai l'unica ancora di salvezza rimasta al Paese. Ecco che, allora, le elezioni di metà giugno rappresentano un vero e proprio referendum sul futuro dell'economia e sulla permanenza del Paese all'interno dell'Eurozona, come molti hanno giustamente fatto notare.

Un nuovo voto di protesta non porterà ad altro se non alla recrudescenza delle tensioni sociali, che causerà un'ulteriore catastrofica fuga di capitali all'estero. Purtroppo, come è già avvenuto nel primo trimestre, la fuga coinvolgerà anche quei capitali produttivi e industriali che generano occupazione e che comportano anni di duro lavoro per essere riconquistati. Se la ragionevolezza prevarrà, invece, sulla rabbia del momento, la via della ripresa sarà molto più facile e breve.

Giacomo Carelli

Alba Dorata: il successo dei filonazisti è un fenomeno di degrado sociale

Greco e di sangue ariano

«Minare le frontiere per impedire l'accesso agli immigrati, espellere e incarcerare gli stranieri già approdati in Grecia, introdurre la pena di morte per lo spaccio di droga, vietare per legge i sindacati, applicare i diritti legati alla cittadinanza ai soli greci e i loro diretti discendenti, uscire dall'euro, nazionalizzare le banche e le risorse naturali». Nelle aree più colpite dalla crisi del centro di Grecia e nei quartieri popolari di Atene, come quello in cui hanno la sede in un appartamento fatiscente, dove maggiore è la presenza di immigrati ha raggiunto anche il 20%. Il punto di forza del partito è la "pulizia" della Grecia dagli stranieri «Solo chi è ariano di sangue e greco di discendenza può essere un membro candidato». È questo quanto si legge sul manifesto politico di Alba Dorata.

Alla base di questo movimento, fondato nei primi Anni 80 da Nikolaos Michaloliakos, vi è un preciso richiamo alle origini culturali ed esoteriche del nazismo, ma anche un tentativo di creare una sorta di internazionalismo della destra estrema, tanto che alcuni volontari di Alba Dorata hanno combattuto al fianco dei serbi nelle guerre balcaniche degli Anni 90. Il tuffo nel passato è già nel nome scelto da Michaloliakos. *Golden Dawn*, Alba dorata, era una società segreta e occultistica inglese creata alla fine dell'800 da uno strano personaggio, un po' mago e un po' faccendiere, conosciuto con il nome di Aleister Crowley.

Negli Anni 20, quando il vento dei fascismi e dei nazionalsocialismi cominciava a scuotere l'Europa in preda a una profonda crisi economica, la *Golden Dawn* era nel suo pieno splendore. Ne facevano parte intellettuali di primissimo piano, tra cui Thomas Eliot, William Yeats e Bram Stoker. La setta accoglieva persino - si sussurrava all'epoca e con ragione secondo lo storico Giorgio Galli - membri della famiglia reale britannica. Ed è attorno a questo nucleo che si formarono i contatti con personaggi della cultura e della politica anche in Germania, spesso legati al mondo delle società segrete, dove - come nell'Alba Dorata di Michaloliakos - si miscelavano elementi di paganesimo e cristianesimo conservatore. Grazie a queste relazioni Adolph Hitler confidò quando, muovendo guerra alla Polonia, si convinse che gli inglesi non avrebbero risposto con le armi e non sarebbero stati disposti a «morire per Danzica».

Fu però Winston Churchill a scoprire e tagliare questi fili tra Inghilterra e Germania, costringendo persino all'abdicazione il Re Edoardo VIII, l'esponente della casa reale che nutriva le maggiori simpatie per il nazismo, conosciuto proprio attraverso uomini vicini alla *Golden Dawn*. Richiami lontani in apparenza, ma non nella sostanza. Perché in questi anni Michaloliakos ha costruito rapporti con i liberaldemocratici di Vladimir Zhirinovsky, con l'ala estrema dei serbi e con i movimenti e i partiti neonazisti della Germania, partecipando spesso a congressi, manifestazioni e riunioni all'estero.

Indubbiamente questa vittoria elettorale ha dimostrato che l'estrema destra avvicina gruppi più larghi e compositi della popolazione, con un obiettivo: offrire valori, riferimenti e speranze a chi è disilluso, smarrito e non trova un baricentro nella politica come nella vita privata. Per questo Alba Dorata potrebbe non essere un fenomeno passeggero, ma rischia di contaminare una società che dimostra molta indifferenza per questo fenomeno in espansione.

E infatti, ringalluzziti da un inaspettato trionfo (440 mila elettori e 21 seggi), alcuni sconosciuti sedicenti affiliati al movimento di Alba Dorata hanno contattato un imprenditore molto in vista, titolare di una società quotata in Borsa, minacciando di bruciargli la fabbrica se non procederà a licenziare gli operai extracomunitari (pachistani?) che lavorano per lui. Più in dettaglio, tre settimane fa degli sconosciuti hanno minacciato il suddetto imprenditore dicendo che se entro il 31 maggio non licenzierà gli operai extracomunitari da lui impiegati, la fabbrica di prodotti dolciari e da forno che si trova nel sobborgo di Vari verrà data alle fiamme. Al loro posto, l'imprenditore è stato invitato ad assumere operai di nazionalità greca, con tanto di regolare contratto e contributi pensionistici. In caso contrario, la fabbrica verrà distrutta senza troppo complimenti. Se è vero che i suddetti operai extracomunitari sono impiegati in nero, è compito dello Stato e della guardia di finanza, e non di Alba Dorata, verificarlo. Se gli extracomunitari impiegati nella fabbrica sono clandestini, è compito della polizia intervenire e non delle "ronde civiche" dell'onorevole Michaloliakos. Occorre anche aggiungere che Alba Dorata sembra ricorrere a metodi che ricordano gli Hezbollah o i Fratelli Musulmani, in quanto sembrerebbe che molto presto l'organizzazione di Michaloliakos intenda aprire una società di vigilanza privata oltreché una serie di esercizi commerciali a prezzi calmierati nella zona della stazione centrale di Atene, dove si trova la sede del partito.

**

Il museo della "verità greca"

«Fondare biblioteche è un po' come costruire ancora granai pubblici: ammassare riserve contro l'inverno dello spirito che da molti indizi, mio malgrado, vedo venire», afferma il protagonista delle *Memorie di Adriano*, il libro-culto di Marguerite Yourcenar. Altrettanto importante è aprire musei e da questo punto di vista l'Atene della crisi sembra non conoscere ostacoli. Così, è l'instancabile Museo Benaki, l'ente culturale ellenico più attivo dell'ultimo decennio, a proporci la sua ultima creatura. Si tratta della pinacoteca "Chatzikiriakou-Ghika", allestita nel pieno centro della città, in Odòs Kriezotou 3 (Syntagma), in quella che fu l'abitazione-atelier del pittore Nikos Chatzikiriakos-Ghikas (morto nel 1994) una delle maggiori personalità appartenute alla generazione artistica degli anni Trenta. E proprio a questa generazione è dedicata la pinacoteca "Ghikas", donata al Museo Benaki dal pittore stesso, che si propone di offrire al visitatore una panoramica a tutto tondo di quello che è considerato il periodo culturale più fecondo della Grecia moderna, caratterizzato dalla raggiunta pienezza della "verità greca" filtrata attraverso le esperienze dell'avanguardia europea contemporanea, in particolare quella del surrealismo.

Non solo pittura, quindi, e non solo pittura, ma anche dipinti francesi del primo Novecento e mobili del sedicesimo-diciottesimo secolo, sculture, incisioni, musica, teatro, architettura, prosa e poesia (i due premi Nobel, Jorgos Seferis e Odisseas Elitis, appartengono entrambi a questa generazione), critica letteraria, e riflessione storica e filosofica, che occupano il pian terreno, il primo e il secondo piano. Il terzo e ultimo piano invece è dedicato esclusivamente al padrone di casa, del quale sono esposti disegni, incisioni, quadri, manoscritti, fotografie e oggetti personali. Concludono lo spazio espositivo i due ultimi livelli del museo, che ospitano l'atelier dell'artista, lasciato intatto.

La pinacoteca Ghika (aperta dal mercoledì alla domenica dalle 10 alle 18, chiuso il lunedì e il martedì) è completata da un punto vendita e costituisce un'occasione unica per conoscere meglio la ricchissima produzione artistica e culturale di un periodo che esercita ancora oggi un'influenza straordinaria sulla cultura greca. Esso tra l'altro cominciò a fiorire pochi anni dopo la grande catastrofe in Asia Minore del 1922 mettendo a punto un idioma che ha dialogato con illustri personalità dell'arte europea (da Eluard a De Chirico) affascinando, tra gli altri, Henry Miller e Lawrence Durrell, che vi hanno visto l'epitome stessa della grecità. Non sarà certo un caso che un altro esponente di questa generazione, Jorgos Katsìmbalis, ha ispirato a Henry Miller il romanzo *Il Colosso di Marussi*, ove l'editore della rivista "Ta Nèa Gràmmata" diventa il simbolo di una irriducibile e indomabile vitalità fisica e intellettuale.

M.D.R.

facebook
RISIEDO IN GRECIA esercizi e servizi professionali gestiti da italiani.
...cerca la nostra pagina e dicci cosa fai.

Honoris causa

Due settimane fa, nell'aula Magna dell'Università Nazionale e Capodistriaca di Atene è stato conferito al Prof. Enrico Berti la Laurea Honoris Causa. In presenza del Magnifico Rettore dell'Università di Atene Prof. Theodosios Pelegrinis che ha introdotto la cerimonia e del Presidente Generale della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Atene Prof.sa Amalia Moser, la Prof.sa Atanasia Glikofridi-Leontsini, Direttrice del Dipartimento di Filosofia e Vice Presidente della Facoltà di Filosofia, Pedagogia e Psicologia, ha presentato al pubblico, composto da personalità accademiche, studiosi, docenti e studenti, il pensiero e l'opera del nostro illustre compatriota. Il Professor Berti, eminente studioso italiano di Aristotele è professore di Filosofia presso l'Università di Padova ed Accademico presso l'Accademia dei Lincei che ha anche presieduto dal 1983 al 1986. Nel 1987 ha vinto il Premio dell'Associazione Internazionale "Federico Nietzsche" per la filosofia ed è membro di molte importanti Accademie ed Istituzioni Scientifiche Internazionali.

Il discorso filosofico intrapreso dall'eminente studioso, allievo di Marino Gentile, ha toccato gli ambiti della filosofia pratica senza tralasciare le relazioni tra metafisica, etica e politica all'interno del modello aristotelico. Su un piano più propriamente teoretico si è inoltre occupato del rapporto tra filosofia e scienza nel tentativo di cogliere la specificità del discorso filosofico e mostrando la legittima esistenza di forme di razionalità non riconducibili a quella scientifica, ma alle forme della dialettica e della retorica.

Il Prof. Berti, ringraziando le Autorità Accademiche dell'Università di Atene ha tenuto per il pubblico presente un'interessante lezione dal tema "*Le passioni tra Heidegger ed Aristotele*" dove il filosofo tedesco, come ha detto lo stesso relatore, partendo dai capitoli 29-30 di *Sein und Zeit* sostiene che le diverse modalità dell'"esserci" inteso come "situazione emotiva" erano state analizzate nella filosofia antica sotto il nome di emozioni o sentimenti. La prima trattazione sistematica delle emozioni è l'analisi dei *pathe* (passioni) compiuta da Aristotele nel II libro della *Retorica*, dopo la quale secondo Heidegger non si è più compiuto nessun passo avanti. Nel 2002 è stato pubblicato il corso tenuto nel 1924 da Heidegger sui *Grundbegriffe der aristotelischen Philosophie*, dove l'autore identifica l'"esserci" con la *zoê praktikê* descrivendola sulla base di Aristotele (*Politica* I 2), secondo cui l'uomo è per natura animale politico grazie al *logos* inteso come comunicazione.

Mariangela Ielo

EUREKA.gr
Aut. Trib. Torino, n.5362 del 10.03.2000
Mensile in lingua italiana
Chiuso in tipografia il 5 Giugno 2012
Editore: Sergio Coggiola
Direttore Responsabile: Sergio Coggiola
Sede: Tsakalof 19, 10673 Atene
Tel: +30.210.7248240
In redazione: Alessandro Carbone, Giacomo Carelli, Sergio Celoria, Margherita Dean, Maurizio De Rosa, Luca Focardi, Alfonso Lamartina, Federico Nicolaci
Redazione romana: Valeria Arnaldi
valeria.arnaldi@tin.it
Tipografia:
Pillar A.E. - Pertsemli 26
Virona 16231 - Atene
Gli articoli esprimono opinioni personali e non riflettono necessariamente il pensiero della direzione del mensile